

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 1 (1928)
Heft: 3

Artikel: Le manovre del Reggimento ticinese : corso di ripetizione 1928 : Lucomagno
Autor: Bolzani
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-237605>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 05.03.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le manovre del Reggimento ticinese.

(Corso di ripetizione 1928 — Carta 1:50.000 — Lucomagno)

Le manovre del corso di ripetizione di quest'anno (dal 27 al 29 marzo inclusivo) hanno dato luogo alla ripresa dell'allenamento del nostro Reggimento come truppa di montagna e, insieme, ad una prima prova delle Compagnie con dotazione di mitragliatrici leggere.

Se le manovre non possono considerarsi come completamente riuscite (fra altro, per l'epidemia di influenza che ha colpito taluni reparti e per l'inclemenza del clima durante il periodo preparatorio) è certo che, per la loro ampiezza di sviluppo, per la varietà del terreno nel quale si sono svolte e per la gravità degli ostacoli incontrati per via, hanno fornito più di un ammaestramento e hanno condotto a preziose e talvolta consolanti constatazioni.

Secondo la supposizione di manovra del giorno 27 marzo, ore 1400, il Reggimento, con un gruppo di artiglieria motorizzata (partito azzurro) di contro al nemico che era segnalato provenire dal Gottardo e avere raggiunto, già la sera precedente, Rodi-Fiesso, ricevette quale compito quello di avanzare sulla riva sinistra del fiume Ticino e di occupare lo sperone a nord della confluenza dei fiumi Brenno e Ticino, assicurando l'accesso alle valli di Blenio e Leventina.

Dal canto suo il nemico, partendo da Cavagnago, doveva pure esso raggiungere il più presto possibile Biasca e sbarrare le porte delle due cennate valli.

Come si sa, il Battaglione 96 e il Gruppo di mitraglieri di montagna 1 fungevano da nemico (partito rosso).

Per essere completi, diremo che ad ogni reparto di truppa, dalla Compagnia in su, vennero attribuiti dei giudici di campo coll'incarico di prendere nota delle disposizioni dei capi e riferire sulla interpretazione e esecuzione degli ordini.

Iniziata la manovra puntualmente alle 1400, il partito azzurro, movendo da Claro, lanciò in avanti una Compagnia (1/94) in ricognizione forzata, che senza incontrare una resistenza significativa, si portò in poco più di un'ora e mezza alle porte di Biasca.

Secondo la critica della direzione di manovra (desunta dalle constatazioni dei giudici di campo) questa Compagnia di avanscoperta marciò assai velocemente e avrebbe potuto rendere ottimi servigi se la sua orientazione fosse stata più approfondita e se il suo servizio di informazione, ad uso delle truppe di avanguardia e del grosso, fosse stato più completo e preciso.

Pare a me che questa Compagnia avrebbe dovuto disporre, per i suoi informatori, di parecchie biciclette e di una vasta organizzazione di corridori, o meglio ancora, di pressochè tutto il servizio di informazione del

suo Battaglione, il quale, avanzando col grosso, non abbisognava, per allora, del servizio stesso.

E' così che la Compagnia e il Battaglione d'avanguardia (III/95 e Batt. 95) intuirono più che non conobbero l'urto col nemico appostato all'uscita sud di Biasca e dovettero passare al combattimento senza essere molto in chiaro delle forze dell'avversario e del suo schieramento. Ma l'imprevisto è uno degli aspetti più comuni della guerra guerreggiata e temprò il metallo onde sono fusi i capi e misura la loro calma e la loro prontezza di decisione.

Io non conosco neppure ora le disposizioni prese dal nemico, ma attraverso la critica derivo questa constatazione: che il partito rosso, interpretando troppo alla lettera e restrittivamente l'ordine di chiudere gli accessi alle due valli, si tenne in troppo grande numero sulle alture ed anche soverchiamente attaccato al nodo stradale e ai ponti di Biasca. In sostanza, si abbarbicò a Biasca con soverchia... gelosia, senza ardire — a sua volta — una ricognizione forzata che spingesse i suoi tentacoli ad esempio sino ad Osogna e al conosciutissimo suo *défilé*.

Ciò avrebbe ritardato la marcia di azzurro e l'avrebbe tenuto in rispetto, permettendo così che, dietro, il secondo scaglione preparasse con calma e in modo completo una difesa elastica di Biasca e dei due accessi alle valli.

Comunque la *Battaglia di Biasca* riuscì assai interessante per l'avvicinarsi degli appostamenti, delle piccole azioni e colpi di mano, con largo impiego e esperimento delle mitragliatrici leggere, armi mobilissime e temibilissime.

Il tenente è ora diventato un piccolo stratega e può svolgere delle geniali manovre colla azione alternata e combinata dei suoi tre gruppi di fucilieri e delle due mitragliatrici leggere di cui è dotata la sezione.

Che differenza dai miei tempi, quando ci si preoccupava soprattutto dell'allineamento delle onde di tiratori e si usciva dalla battaglia completamente afoni per il gran gridare: Miraaaa... seicento. Fuocooooo!

Il nuovo compito del tenente è paragonabile a quello di un comandante di Compagnia di tre o quattro anni or sono e richiede lo studio del terreno, un apprezzamento rapido e insieme completo della situazione, una coscienziosa e ponderata ripartizione dei compiti e, infine, degli ordini brevi ma nello stesso tempo chiari e precisi.

Ritornando alla descrizione della battaglia dirò che se non avesse imperato la necessità di manovra, il borgo di Biasca non l'avremmo conquistato così facilmente come avvenne la sera del 27 marzo u. s. e saremmo forse ancora là sotto le sue mura diroccate, ridotti di numero, smagriti, a cercare un varco attraverso il quale sospingere alla baionetta i nostri bravi fanti!

Ma l'osso duro lo trovammo anche noi al ponte sul Brenno, dove fummo accolti da una improvvisa raffica di fuoco sgranata da buona parte del Gruppo di mitraglieri di montagna, che si era annidata nelle cave e

negli anfratti del monte Erto: la brulla e arcigna sfinge' che domina la borgata di Biasca e che forma quasi un angolo retto fra le valli Leventina e Blenio.

La nostra artiglieria tuonava, tuonava senza tregua... ma le mitragliatrici del nemico parevano sorde e continuavano a gracidare.

Ormai tutto il Battaglione 95 era in azione: una Compagnia (la I/95) era stata staccata a protezione del fianco destro, sulla strada per Malvaglia, e il Battaglione 94 si apprestava ad entrare in combattimento, appoggiando verso il Ticino, nell'intenzione di eseguire una manovra avvolgente.

Ma è sopraggiunta la foschia della sera e la direzione di manovra fece suonare la interruzione del combattimento.

I convogli di cucina furono fatti avanzare e si passò la notte a Biasca in accantonamenti di fortuna.

L'indomani (28 marzo) la manovra riprese con questa supposizione, che riassumo e stilizzo per l'uso dei lettori iniziati e... di quelli profani:

« Il nemico si è fortificato, per la difesa, sulle alture immediate a nord e ad ovest di Biasca.

Il Reggimento 30 attacca, scaccia l'avversario dalla sua posizione e lo insegue con ogni energia verso la Leventina.

Asse di attacco per il Reggimento: Monte Erto — Conzanengo — Diganengo — Bitanengo — Bedretto — Sobrio — Cavagnago — Anzonico.

La ferrovia del Gottardo segna la separazione fra il Reggimento 29 (supposto) e il Reggimento 30.

I ponti sul Brenno e sul Ticino sono distrutti.

L'attacco incomincia alle ore 06.00 e deve essere preparato durante la notte ».

Infatti durante la notte la Compagnia Zappatori IV/5 lavorò a tutt'uomo e gettò due passerelle e un ponte per bestie da soma e piccoli carri da montagna sulle onde del Brenno, che erano tutt'altro che trascurabili e mansuete.

E noi alle 6 del mattino, abbiamo collaudato i ponti passando alla lesta e raggiungendo, con due sbalzi, le temutissime cave che il giorno innanzi avevano protetto le micidiali mitragliatrici del nemico.

E poi, su, un passo dopo l'altro, pesantemente, prudentemente, iniziamo la salita del monte Erto, che vi garantisco non può essere più erto di così.

In taluni punti il sentiero vince la montagna con delle vere e proprie scale tagliate nella roccia e la asperità del cammino è resa ancora più dura dalla assoluta mancanza di vegetazione e dalla superficie levigata del granito.

Il Battaglione 94, che pernottò a Semione, ricevette l'ordine di salire sul Sasso Vetro (m. 1500) e poscia, per Tenciarolo e Valeggio (passando ad est del famoso ostacolo: il vallone di Bodio) piombare su Sobrio, alle terga del nemico.

Anche la I/95 fu staccata a protezione dell'ala destra del grosso e ri-

cevette per compito di salire, da Loderio, sul Sasso di Pollegio e di fissarsi a Moriscio e Pinezza.

La direzione di manovra non ha approvato le disposizioni prese rispetto al Batt. 94 e alla I/95, asserendo che le forze non andavano smiuzzate e che non si doveva perdere di vista l'obbiettivo principale della manovra: raggiungere cioè, al più presto, il temibile ostacolo del vallone di Bodio e disporre, da questo punto, per il passaggio forzato attraverso il sentiero tagliato nella roccia, oppure per l'aggiramento dalle alture, a levante.

La marcia del Bat. 94 e quella della I/95 furono oltremodo faticose.

Poche le tracce di sentieri e di vegetazione e dappertutto neve gelata e neve fresca. Gli uomini di truppa, carichi come erano (in ispecie poi i mitraglieri della IV/94, che portarono le grosse mitragliatrici e le munizioni a spalla) ebbero una giornata delle più nere e si meritano le lodi del Comando di Brigata. A stento il Bat. 94 poté farsi largo e uscire « *dal pelago alla riva* ».

Infatti solamente al cadere della notte il Battaglione raggiunse Sobrio e vi trovò un poco di ristoro. Invece la I/95 rimase a pernottare a Valeggio (m. 1600) arrangiandosi come poté, accanto ai fuochi di bivacco.

La dispersione di queste forze ha nociuto alla ampiezza della manovra e le tolse buona parte di interesse.

Infatti l'attacco fu proseguito dal solo Battaglione 95 e fu necessario, anche, di supporre che il vallone di Bodio fosse indifeso.

Però a Parnasco la lotta riprese e fu un succedersi di attacchi attraverso i pendii rocciosi e i piccoli spiazzetti verdeggianti dell'altipiano di Villa, Sobrio, Ronzano e Cavagnago.

La direzione di manovra dettò nella sua critica che dopo il passaggio del vallone il Bat. 95 eseguì l'inseguimento con molto slancio, ma si recò troppo a monte della strada Sobrio-Anzonico, avanzando qualche volta in formazioni troppo chiuse.

Accetto la critica, da buon soldato, ma dico a mia discolpa e con licenza dei superiori che mi parve necessario, essendo solo e senza appoggio sul fianco destro (il più malsicuro) di tenermi quanto possibile a ridosso della montagna, evitando il pianoro e battendo il bosco, nei meandri del quale era verosimile si annidasse l'insidia del nemico.

Alle 18 fu suonata la interruzione del combattimento e venne l'ordine di scendere a Giornico a passare la notte.

Vi assicuro che non fu necessario ripetere l'ordine una seconda volta e, malgrado le gambe accennassero a protestare, rotolammo a Giornico per un così detto sentiero che dovette conoscere il morso degli scarponi ferrati del nostro antico commilitone: Martino Stanga.

Terminata la guerra? Manco per sogno. (Oh dolce parola!)

Nuove battaglie si affacciarono subito all'orizzonte. E che battaglie!

Alle 22: rapporto di Reggimento e distribuzione d'ordini. Vi ho assistito a denti stretti e ad occhi semichiusi.

Oh la fatica di afferrare le disposizioni del Comando! Oh lo sforzo sovrumano per non lasciare cadere il testone pesantissimo sul tavolo e seppellire tutto e carta topografica e matita e quaderno in un buon sonno ristoratore!

Nella notte il Reggimento 30 rilevò le posizioni occupate dal Reggimento 29, sulla sponda destra del fiume Ticino e si preparò all'attacco di Grumo di Chironico e dello sperone nord-est dei Monti Osadigo, fra la Valle del Ticinetto e la Valle di Osadigo.

L'azione riprese all'indomani alle 7, muovendo da Tirolo e costituì, più che non altro, una riprova delle buone attitudini dei ticinesi come fanti di montagna. E io vidi più d'uno dei nostri bravi giovinotti di Lugano e di Locarno, usi ad allenarsi, .. lungo i passeggi in riva al Ceresio e al Verbano e su e giù per i portici di Via Nassa e di Piazza Grande, avanzare sorridendo sotto il gravame dello zaino e arrampicarsi, coll'aiuto delle mani, dei gomiti e della... volontà, sui macigni di quota 861.

Al tocco le manovre ebbero fine e una buona fetta di pagnotta e due dita di formaggio ci parvero più saporite del pranzo di Natale.

Maggiore BOLZANI.

Aquile sul Gottardo.

Aquile di bronzo sulla roccia grigia della nostra grande Alpe munita.

Mi sono più volte domandato perchè gli artisti contemporanei, quando vogliono rappresentare, nelle loro opere, eroismi, ardimenti o comunque straordinarie attività degli uomini moderni, trovino quasi sempre necessario ricorrere ai vecchi simboli della classicità.

Quando, ad esempio, si vogliono celebrare gli eroi dell'aeronautica, si evitano le forme concrete della macchina volante o del pallone dirigibile e si preferisce quasi sempre scolpire, disegnare, dipingere grandi uccelli o creature alate, Vittorie, Arcangeli, Genii, Pegasi, Ippogrifi. Figurazioni quest'ultime manifestamente assurde poichè tutti comprendono che le ali di cui vengono dotate non sono mai proporzionate al peso del corpo che dovrebbero sollevare negli spazi: c'è da giurare che la stessa Nike marina,

..... quella che arma di sue grandi penne
la prua della triere Samotrace